

Ma l'umanità deve coltivare una mentalità di lungo periodo

Visioni
Società

Giampaolo Colletti

«**B**isogna pensare con una prospettiva di lungo periodo. In un'epoca dominata dall'immediatezza e dalla gratificazione istantanea di rete e social, sviluppare una mentalità di lungo termine è una sfida titanica ma necessaria. Praticare il futuro significa portare valori oltre la contingenza. Nell'era dell'intelligenza artificiale, significa costruire sistemi che riflettano cura, responsabilità e umiltà». Così afferma Ari Wallach, professore associato alla School of International and Public Affairs della Columbia University e autore di «Longpath: becoming the great ancestors our future needs», edito da HarperOne e tradotto in Italia per Rubbettino per la collana Genera promossa dal think tank Entopan. La sfida titanica è diventare grandi antenati. Facile a dirsi, più difficile a farsi. «Il primo passo è rallentare a sufficienza per riuscire a vedere oltre il prossimo trimestre, la prossima elezione o il prossimo ciclo di notizie. Una mentalità di lungo periodo nasce dalla riflessione, non dalla previsione. Chiediti quali scelte di oggi renderebbero orgogliosi i tuoi discendenti. Diventare un grande antenato non significa essere perfetti, ma partecipare. Scrivi una lettera a qualcuno che vivrà tra cento anni. Prendi decisioni che privilegiano la durabilità rispetto alla convenienza.

Costruisci relazioni che sopravvivono alle transizioni», sostiene Wallach. Perché le semplici azioni rieducano la mente a passare dalla sopravvivenza di breve termine alla responsabilità di lungo periodo. L'intelligenza artificiale sembra accelerare tutto, dalla produzione al processo decisionale. Il rischio è che la velocità possa erodere anziché ampliare la nostra umanità. «La chiave è il ritmo. Il pensiero Longpath ci invita a usarla non per muoverci più velocemente, ma per pensare più profondamente. Lasciamo che le macchine gestiscano la velocità, così da poter



Nel suo ultimo libro Ari Wallach, docente alla Columbia, invita a riflettere pensando ai nostri discendenti

recuperare tempo per la riflessione. Prima di adottare uno strumento, chiediamoci quale futuro sta servendo. Abbiamo bisogno di "sabbath digitali", di momenti di pausa incorporati nei nostri sistemi, per garantire che l'accelerazione non superi le nostre capacità morali ed emotive. La velocità non è il problema, mentre lo è la direzione», dice Wallach.

Stiamo assistendo a una trasformazione profonda: da creatori umani ad agenti intelligenti capaci di generare, curare e raccomandare contenuti. «In questo nuovo scenario coesisteranno esseri umani e macchine come abbiamo sempre fatto: con tensione, adattamento e creatività. L'arrivo dell'IA generativa non mette fine alla creatività umana, ne

sposta il baricentro. Il nostro valore non deriverà dal produrre di più, ma dal produrre significato. Le macchine inonderanno il mondo di contenuti, gli esseri umani costruiranno il contesto. In questo nuovo paesaggio, la creatività sarà meno legata all'output e più alla cura, alla sintesi e all'immaginazione morale. Dovremmo ricordare che arte, storia e connessione non sono solo dati: sono ciò che ci mantiene umani», precisa Wallach, già membro del Gettysburg Project di Harvard per l'impegno civico e focalizzato sui futuri plurali. Eppure il mondo sembra sempre più guidato da strategie di breve termine. Ma allora come possiamo integrare un'etica intergenerazionale che consideri chi vivrà fra cento o anche mille anni? «Cominciamo raccontando nuove storie sul tempo. Ogni società vive dentro una narrazione che definisce chi siamo e cosa ci attende. La storia dominante oggi è breve e transazionale. Ne dobbiamo risvegliare una lunga e relazionale. Politiche, educazione e cultura dovrebbero includere una lente di impatto futuro, chiedendosi non solo cosa questo produce per me, ma cosa significa per chi verrà dopo. Quando estendiamo l'empatia attraverso il tempo, iniziamo ad agire non solo come cittadini di una nazione, ma come antenati della nostra specie», suggerisce Wallach.

In fondo la chiave è tenere assieme due linee temporali: l'urgenza dell'oggi e la responsabilità del domani. «Questo significa coltivare ampiezza emotiva, non solo abilità analitiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833